

Luca Baldazzi

«Certo, potrebbe decidere di governare con severità e rigore. Se invece penserà che è stato lo Spirito Santo a ispirare i cardinali allora potrebbe davvero spiazzare tutte le attese, come successe con Giovanni XXIII»



«Prima il duro attacco al "relativismo" poi però quest'omelia di apertura: io so che Ratzinger è uomo schivo e d'animo gentile, cresciuto proprio con le aperture del Concilio Vaticano II»

Però Hans Küng, il teologo «ribelle», parla di «delusione gigantesca» per la scelta del nuovo Papa.

Ma Küng non è mai molto leggero nei giudizi e nei comportamenti. Lui era docente con Ratzinger all'Università di Tubinga nel 1968, all'epoca delle rivolte studentesche. A quanto mi hanno raccontato, Küng cavalcò la protesta degli studenti anche a spese del collega Ratzinger. E quando poi seppi che Ratzinger se ne andava dalla prestigiosa facoltà teologica di Tubinga per insegnare nella piccola Regensburg, addebitai questa scelta all'ostilità di Küng. Chissà, potrebbe anche trovare origine in quest'episodio l'inizio della «svolta conservatrice» di Ratzinger...

Un giovane teologo innovatore «scavalcato a sinistra» dalla contestazione, e scottato dall'aggressività di Küng, che si arrocca via via su posizioni più dogmatiche. Una motivazione molto umana...

È un'ipotesi, ma perché no? Papi, cardinali e vescovi sono di carne e ossa come ciascuno di noi.

Da quali segnali, comunque, capiremo la direzione del pontificato di Benedetto XVI?

Saranno decisivi, come sempre, i primi cento giorni. E le nomine, dal Segretario di Stato ai capi dei vari dicasteri vaticani. Penso inoltre che presto Ratzinger creerà nuovi cardinali. Ci sono nomine in sospeso che Giovanni Paolo II non ha avuto il tempo e la forza di fare: e poi ogni nuovo Papa tende a creare non dico un «partito», ma un «gruppo» di prelati a lui legati all'interno del collegio cardinalizio. Saranno giovani, extra-europei, legati a quali movimenti ecclesiali? Da queste scelte trarremo i primi indizi su questo papato. Secondo me, poi, Ratzinger affronterà presto anche il problema di creare un qualche meccanismo collegiale che possa guidare la Chiesa in caso di malattia grave o impedimento del pontefice. Ci sono molte richieste per la creazione di un gruppo di «collaboratori abituali» del Papa. Ratzinger ha 78 anni, e ha visto da vicino gli ultimi mesi di sofferenza di un Wojtyła gravato di tutte le decisioni importanti malgrado la salute malferma. La Chiesa vorrà evitare che questa situazione si ripeta.

«Vi racconto le due facce di Ratzinger»

Alberigo, storico della Chiesa e amico del Papa: «È stato uomo di Concilio, può riservarci delle sorprese»



Papa Giovanni XXIII nella basilica di San Pietro, apre i lavori del Concilio Vaticano II nell'ottobre del 1962

BOLOGNA Un Papa al bivio tra due strade. Quella del dito alzato contro gli «errori» della modernità. Oppure quella del sorriso, del dialogo, dello spirito di ascolto del Concilio Vaticano II. Quale dei due volti avrà il pontefice di Joseph Ratzinger? «Nel giro di tre giorni - risponde Giuseppe Alberigo, studioso bolognese di storia della Chiesa e amico personale del neo-eletto Benedetto XVI fin dagli anni '60 - il nuovo Papa ha mostrato entrambe le facce che fanno parte della sua storia. Lunedì scorso, all'inizio del Conclave, il suo è stato un discorso rigoroso nei confronti del "relativismo culturale" del nostro tempo. Un discorso dove il Vaticano II non veniva mai citato. Oggi (ieri, ndr), al termine della sua prima Messa da pontefice, Ratzinger esprime la decisa volontà di proseguire nell'attuazione del Concilio. E fa riferimento ai temi dell'ecumenismo, del dialogo con le altre fedi e culture, dello sviluppo sociale e della pace. Non c'è certo continuità tra il cardinale di 72 ore fa e il neo-Papa di oggi. Questo apre la possibilità di un futuro non scontato: è un pontefice che potrebbe darci delle sorprese. Dipenderà da come lui stesso interpreterà la sua elezione».

In che senso, professore?
Il nuovo Papa è stato eletto in fretta e, naturalmente, da una larga maggioranza di cardinali. Se leggerà questo dato in senso «democratico», ha il diritto di pensare che il suo mandato è continuare sulla strada percorsa finora, in particolare da prefetto dell'ex Sant'Uffizio. Cioè mostrare grande severità e rigore, e un orientamento poco simpatico nei confronti delle «aperture» del Concilio Vaticano II. Ma se invece Ratzinger sceglierà una chiave di lettura più «mistica», penserà che la nomina non è dovuta al suo identikit, ma alla spinta dello Spirito Santo che ha ispirato gli elettori. E allora potrebbe davvero spiazzare tutte le attese. È già successo, nella storia della Chiesa. Ad esempio con Giovanni XXI: al Conclave del 1958 era opinione comune tra i cardinali quella di avere eletto un bravo contadino, con doti personali non eccelse. E invece Papa Roncalli cambiò profondamente in forza dell'elezione. E lanciò la svolta del

il punto

Un passato da progressista guadagnato sul campo del Concilio Vaticano II. Era il Ratzinger giovane teologo innovatore, pupillo dell'arcivescovo di Colonia, cardinale Joseph Frings, conservatore di vecchio stampo ma in rotta di collisione con il blocco di potere della curia romana. Frings portò con sé a Roma, al grande appuntamento, quel giovane e promettente «ragazzo». A chi si congratulava con lui per una conferenza svolta a Genova durante la preparazione del Concilio, il veterano teologo rispondeva: «Il merito è tutto del professor Ratzinger che ha orientato i miei studi sulla

struttura della Chiesa». Non solo, proprio in Concilio Frings lesse, l'8 novembre del 1963, le parole ispirategli dal suo consigliere: «Il modo in cui il Sant'Uffizio procede è fuori dai tempi, porta solo danno alla Chiesa ed è di scandalo per i non cattolici». Un colpo non da poco, visto che poi lo stesso Ratzinger, molti anni dopo, diventerà prefetto della Congregazione della fede, il nuovo Sant'Uffizio appunto. Ma Ratzinger è deciso. Con lui il maestro, il teologo Hans Küng, e un altro compagno di impegno, Karl Rahner: un «trio» che fu parte importante dell'offensiva internazionale che riuscì a ovesciare l'impostazione conservatrice dei documenti conciliari preparatori. Per Ratzinger la gerarchia ecclesiastica agisce con «le redini tirate e con troppe leggi».

Cosa accadde perché il teologo tedesco cambiasse posizione? L'interpretazione più accreditata - nonostante Ratzinger si picchi si dire «non sono cambiato io, sono cambiati gli altri» - è che a fargli invertire rotta furono gli scossoni del '68: il marxismo e l'ateismo del movimento di protesta studentesco, che lo spinsero su posizioni più conservatrici nella difesa della fede. E così gli anni settanta lo vedono su posizioni fortemente critiche proprio sulle innovazioni del Concilio, sul suo «spirito negativo». Ratzinger intravede nella decisione di abolire la messa tridentina e la riforma liturgica che mette l'altare al centro dell'assemblea con il sacerdote rivolto ai fedeli il pericolo di un declino della Chiesa. Ratzinger «diventa» Ratzinger.

«La delusione di Küng? Beh, nel '68 cavalcò le rivolte studentesche anche a spese di Ratzinger... che cambiò allora»

Concilio Vaticano II.

Una «rivoluzione» alla quale partecipò lo stesso Ratzinger.

Certo, nelle vesti di teologo consulente dell'arcivescovo di Colonia, Joseph Frings. All'epoca l'attuale Papa era un giovane studioso universalmente considerato tra i «progressisti» all'interno della Chiesa. Era il 1962 e io collaboravo con il cardinal Lercaro, uno dei leader del Concilio. La mia amicizia con Ratzinger risale a quegli anni. Lavorammo insieme nella redazione della rivista «Concilium», nata per svilup-

pare gli impulsi di rinnovamento della Chiesa. In seguito lui mi invitò per un ciclo di lezioni a Regensburg, nell'università tedesca dove insegnavo. E la cordialità tra noi non si è mai interrotta, anche se nel tempo le nostre posizioni personali sono divenute distanti.

Ma lei come spiega il percorso di Ratzinger da «progressista» a «conservatore»?

Sono scelte che fanno parte della libertà di ciascuno. Posso solo osservare che Ratzinger è un uomo schivo, timido e d'animo gentile. Nella Chiesa

si è trovato ad esercitare funzioni che sono tradizionalmente di severità, quelle di «difensore della dottrina», quale capo dell'ex Sant'Uffizio. E ha svolto questo ruolo con rigore. Ma la vera domanda è: c'è stata un'evoluzione legata alle sue funzioni? Oppure in qualche modo è maturata in lui la convinzione di aver sbagliato a sostenere il Concilio Vaticano II? E quindi di dover ripartire a quell'«errore»? Io mi auguro che non sia così. È il suo ultimissimo discorso sembra aprire una speranza in questo senso.

«Per capire dove andrà il Papa saranno decisive le prime nomine... saranno giovani, extra-europei o no?»

l'intervista

Otto Kallscheuer

politologo e filosofo tedesco

«Un ingegnere delle anime poco amato in Germania»

L'editorialista della Faz: la sua elezione delude chi si aspettava delle aperture su aborto e preservativi

Stefano Vastano

BERLINO Ha insegnato politologia e filosofia sia all'università di Berlino che a Princeton. In realtà però il cinquantenne Otto Kallscheuer preferisce definirsi come «un politologo della teologia». Nei suoi numerosi saggi infatti - a partire dalle *Questioni di fede* del '91 sino a *L'Europa delle religioni* del '96 - la sua esegesi del fenomeno religioso punta a «non lasciare la teologia ai predicatori di professione o ai salotti televisivi». Abbiamo chiesto a Kallscheuer, fra l'altro editorialista per la *Frankfurter Allgemeine* della brillante rubrica "Esercizi", uno spassionato parere, dal punto di vista tedesco, sul nuovo pontefice tedesco.

Le voci critiche che si son levate all'elezione di Ratzinger a papa vengono proprio dalla Germania. Perché Kallscheuer?
«Si è sempre creduto che mai e poi mai un tedesco potesse diventare papa: a condizione, recitava la battuta, che fosse uno poco stimato dai tedeschi stessi. Da martedì sera abbiamo un pontefice tedesco che è poco amato in patria».

Vuole dire che l'esser nato in Germania è il peccato originale del nuovo papa?

«No, voglio solamente dire che negli ultimi due decenni Ratzinger e Giovanni Paolo II si erano divisi perfettamente il lavoro: il papa carismatico da un lato. Il quale assume dal 1981 un ingegnere tedesco. E, chi esercita come Ratzinger una funzione del genere, non può certo riscuotere il clamore, né l'amore delle folle».

Le antipatie per Ratzinger derivano dunque dall'aver servito sin troppo bene il carisma di Wojtyła?
«Già. Ma anche dal fatto che all'attuale pontefice manca quasi del tutto l'esperienza pastorale. Difficile amare un provetto professore o ingegnere delle anime».

Domenica scorsa ha definito sulla «Faz» Ratzinger come «l'incarnazione del partito dell'ortodossia». Quali le conseguenze della vittoria di questo partito in Vaticano?
«Che il suo partito abbia spuntato la maggioranza in Conclave significa che la linea difensiva-identitaria di Ratzinger ha trovato altri consensi. E se non è stato il partito dei riformisti ad appoggiarlo, allora resta solo la solidarietà del "terzo mondo" come i suoi supporter».

Ma non era Ratzinger l'acerrimo nemico della «teologia del-

la liberazione»?

«Certo. Ma i cardinali terzo-mondisti devono aver preferito viaggiare nei prossimi anni nella "barca sicura" diretta da Ratzinger, piuttosto che concedere quelle libertà -

agli omosessuali o ai preti che vogliono sposarsi - auspiccate dai riformisti. La questione del liberalismo in teologia ispira ben poco: ha più fiducia, dalle parti del Sud-America, una ortodossa roccia come quella del nuo-

vo papa».

Da dove viene allora «la grande delusione» espressa dal teologo di Tubinga Hans Küng?
«Le critiche sollevate da Küng appaiono il pubblico tedesco dei ri-

formisti delusi».

Ratzinger è invisibile in Germania soprattutto per le sue posizioni sull'etica sessuale: verranno nuovi accenti ora dal pontefice?

«Non mi farei troppe illusioni sul riguardo. Benedetto XVI non molla di un millimetro le barriere su contraccezioni, interruzione di gravidanza o Aids. Su questi temi vale sicuramente il principio per cui il papa non è infallibile».

Ma che significa per la società e per la politica tedesca che questo pontefice sia tedesco?
«La società tedesca, specie all'est, non è certo impregnata di cultura cattolica. Per la politica invece è una implementazione simbolica di rilievo: una conferma che i tedeschi contano sempre di più nel mondo di oggi. Insomma, se Schumacher guida la Ferrari, Ratzinger guida ora il Vaticano».

Le posizioni ribadite da Ratzinger lunedì scorso sono chiare: priorità della fede e chiesa cattolica contro ogni deriva ideologica della cultura moderna. Che ne pensa?
«Mi pare che ha omesso un punto importante del suo ultimo discorso: Ratzinger insiste da sempre sulla

priorità della fede e della chiesa, ma anche della ragione. Non va dimenticato il suo colloquio avuto sei mesi orsono alla accademia cattolica con Jürgen Habermas. Dove il futuro papa si dichiarava d'accordo coi fondamenti dell'etica habermasiana».

Abbiamo insomma il licet anche del neokantiano Habermas all'investitura di Ratzinger?

«Sì. Ho incontrato Habermas due giorni fa e la prima cosa che mi ha chiesto è se Ratzinger era davvero papabile. Gli ho risposto che non ci credevo affatto. A parte il mio errore, ciò dimostra che il credo del nuovo papa è centrato su un dogmatismo della fede e della ragione: ed è questa sua "Vernunft-Religion", religione della ragione, che incanta un Habermas».

Sulla cattedra che fu di Pietro siede ora il papa dei filosofi?

«Con buona pace di Buttiglione, la sottile vena tomista che scorreva in Wojtyła era piuttosto scarsa. La corrente di pensiero invece che scorre nelle tempie del nuovo papa è prettamente agostiniana. L'ottimismo della volontà, forte in Wojtyła, è debole in Ratzinger: ma il pessimismo dell'intelligenza, derivato da Sant'Agostino, è più che presente nel nuovo papa».

Abbonamenti 2005

	12 mesi	7gg./Italia 296 euro 6gg./Italia 254 euro 7gg./estero 574 euro Internet 132 euro
	6 mesi	7 gg./Italia 153 euro 7 gg./estero 344 euro 6gg./Italia 131 euro Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
 abbonamenti@unita.it

l'Unità